

ANDREA D'ORIA E LA CORTE DI MANTOVA

(LETTERE ILLUSTRATE) (I)

I.

Le relazioni fra il grande ammiraglio genovese e i Gonzaga che ebbero il governo di Mantova, non appariscono dai documenti anteriori al 1528, allorquando avvenne quel mutamento così clamoroso nella politica seguita dal D'Oria, per il quale dai servigi del re di Francia, passò a quelli di Carlo V; il nuovo astro luminoso, la cui potenza si levava grandissima in Europa, e che seppe accortamente adescare quegli che fu gran parte de' suoi successi e della sua gloria. Anche il giovane marchese Federico, dopo essere stato assai accarezzato da Francesco I nel primo periodo del fastoso e cavalleresco suo regno, e goduta vita lieta alla sua corte, aveva pensato a' suoi interessi particolari, e ammaestrato dagli esempi del padre, s'era volto a chi meglio lo affidava per appagare la sua ambizione, che fu grandissima, e per conservare ed ingrandire il suo stato. Da ciò derivarono in ispecie i legami che lo strinsero al D'Oria, il quale si studiò sempre di ridurre e mantenere alla devozione dell'imperatore i principi e gli Stati ita-

(1) Tutti i documenti riprodotti o citati provengono dall'Archivio di Mantova; e ne debbo la ricerca e la trascrizione all'egregio cav. Stefano Davari, al quale mi è grato esprimere i sensi della mia vivissima riconoscenza. Del pari è debito ch'io ringrazi sentitamente il conte Ippolito Malaguzzi Valeri per il largo schedario fornitomi intorno ai documenti dorieschi che si conservano nel R. Archivio di Modena.

liani, donde fu resa più facile la servitù dell'Italia al dominio di Spagna.

Ma prima ancora dell'anno sopraindicato ebbe il D'Oria per certo qualche corrispondenza con i signori mantovani. Ne porge testimonianza una lettera un po' brusca della Marchesa Isabella, alla quale furono prese in mare le robe sue, e ve n'erano di preziose, che, dopo il sacco di Roma, erano avviate a Genova; e di qui poi dovevano proseguire per Mantova. Essa scriveva così:

1527 A Ms.^o Andrea D'Oria.

Facil sarà che V. S. habbi inteso la perdita de le robbe nostre, quale facendo noi condur per mare furono tra Talamone e la foce di Cornetto assalite da dui bergantini et robate, et benchè sino a principio fossimo avisate per diverse vie questi bergantini essere di quelli di V. S., non dimeno non volendoli per alcuno modo prestare fede per havere V. S. in opinione de Gentilhuomo tale che mai doversi consentire ad una scortesia tanto grande, maxime contra Nui con la quale ha fatto professione pu.^{ca} di bona amicitia, havemo più presto voluto pensare in ogni altro loco, et far tutte le provisioni possibili per la recuperatione di esse robbe, le quali non essendoci reuscite come speravamo, havemo reservato per ultimo remedio il far ricorso a V. S., pensando che forse qualcuno de li soi, et senza saputa soa, fossi transcorso alli danni nostri, dove per quella grande fede che havemo in lei la pregamo non li sia molesto farvi far diligent.^{ma} inquisitione, et scoprendosi li malfattori provvedere che le robbe nostre mal tolte, et con poco rispetto che se sii havuto al salvacondutto di V. S., ni siano restituite, et a loro sij dato il debito castigo. Nel che ella farà officio da quel gentilhuomo che è reputato in ogni loco, et noi gli ne restaremo con obligo immortale.

Mantua x Iulij 1527.

Alla quale il D'Oria, che con le galere di Francia scorreva le coste del Tirreno, rispose:

1527 Ill.^{ma} S.^{ra} Mi credeva che sua Ex.^{ta} havessi talmente certa la servitù mia verso quella, che non potessero essere persuasioni de qualsivoglia che l'havessino ad indure a credere che io nè mei potessi havere preso nè fatto prendere le robbe de S. Ex.^{ta} come che mi pare, et per lettere di quella et de altri si sia persuasa, nel che havendo per altre mie a risposta de sue non mi extenderò in piu, che essendo arrivato qui ho ritrovato uno sceso de sopra le fuste de Infideli, quale erano in conserva di doe fuste, preseno ditte robbe, et de sopra de ditte doe fuste quale fecero ditta preda sono scesi homini doi, quali erano sopra esse quando pigliorno le robbe anteditte, uno calafato di Rapallo, et un altro di Levante, quali al presente sono in essi loci, et ne potranno dare bona informatione, et benchè non dubitassi il tempo produria il vero, non ho voluto manchare farlo intendere a sua Ex.^{ta} quello che gia ne ho inteso, et a purification mia, et ad ciò quella li possa pigliare quello expediente meglio li parerà, et senza altro dire alla bona gratia di sua Ex.^{ta} mi racco.^{do} Di Galera nel Golpho della Spessa alli XXIJ de luglio MDXXVIJ.

De V. S. Ill.^{ma}

Ser.^{ore}

ANDREA D'ORIA (I).

II.

In seguito le relazioni divennero più intrinseche ed amichevoli, e quindi più nutrito il carteggio; al quale porgono occasione vari e diversi argomenti: cortesie reciproche; raccomandazioni di cose private proprie e d'altri, o di parenti e di persone amiche e devote; consegna o liberazione di condannati alle galere; e cose infine che toccano in qualche guisa delle faccende politiche o che ad esse si riferiscono.

Rispetto alle prime non è infrequente lo scambio di dona-

(I) Notizie particolari e diffuse intorno al fatto di cui si tocca in queste lettere saranno date da Rodolfo Renier ed Alessandro Luzio nell'opera sopra Isabella alla quale intendono, e di cui hanno già dato saggi importanti. Intanto cfr. RENIER, *Isabella D'Este-Gonzaga*, Roma, 1888, p. 25 (Est. dall'« Italia » a *Monthly Magazine*).

tivi. I duchi mandano salami, ostriche, « cose quadragesimali », e falconi, con i quali il D'Oria si ripromette di « fare di bellissime caccie in le galere »: ed egli a sua volta carcioffi e frutta del paese, fiori, limoni, arancie, capperi, olive di Spagna, vino amabile; eppoi cavalli africani accoppiati, un leopardo, una tigre maschio, un topo di Faraone, cani turchi, scimmie, due schiave e due negri. Questi ultimi accompagnava con la seguente lettera:

1539 Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^r mio oss.^{mo}

La Ecc.^a V. have horamai mandato tanti homini a queste gallere che si trovano la maggior parte sue, et non obstante che li di passati, come haverà inteso, venendone una fino di Spagna sia stata presa in provenza da certe fuste et gallere di Turchi, per difetto di chi la governava, le altre gallere hanno a l'incontro preso in altre parti quattro fuste et una galleotta, in le quali erano questi doi negri, quali mando a V. Ecc.^a non per quel che vagliono, ma per segno di mia servitù, et acciochè goda parte del frutto che fanno le gallere et homini soi, et le bascio le mani. Da Genova alli 2 di Agosto MDXXXIIIJ.

Di V. Ecc.^a

Servitore ANDREA D'ORIA.

E fin sull'estremo della vita non dimenticava que' Signori mantovani, sempre desideroso di testimoniare quanto fosse ad essi affezionato; onde mandando un regalo di frutta scriveva:

1560 Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^r mio

Poichè i miei anni non mi lasciano venire occasione dove io possa mostrare come vorrei, maggior segno della mia servitù et osservanza a V. Ecc.^a, le mando quelle poche frutte ch'ella vedrà di questo Paese per la quadragesima, supplican.^{la} che si degni di mirare più tosto l'animo di chi gli manda che la qualità del presente, che non è degno di lei, et mi tenghi per quel ser.^e di sempre, poichè io ho gl'istesso animo di servirla che ho avuto sempre. Et co'l ritorno di questi mulatieri sia servita di comandare che mi sia scritto l'essere suo, ac-

ciochè possa goderne la parte che me ne tocca per la mia servitù di tanti anni. N. S. la conservi et prosperi lungo tempo felic.^{te} come desidera. Di Genova li XIJ di feb.^{io} MDLX.

Di V. Ecc.^a

Ser.^{te} AND.^a de ORIA.

Molte sono le persone, che avendo degli affari privati nello stato mantovano o nel Monferrato, ottennero dal D'Oria commendatizie, perchè fosse reso più facile il conseguimento de' loro desideri, e più spedite procedessero le cause affidate al magistrato; fra gli altri, che sarebbe qui inutile registrare, troviamo i nomi di Lionello Malaspina, Barnaba Adorno, Federico Fiesco, Gio. Agostino De Marini, il conte Girolamo Sanvitale, Pantaleo Berico, Biagio Spinola di Cassano, Battista Giustiniano, Agostino D'Oria, Giorgio Vento a favore del quale mandava questa viva raccomandazione:

Ill.^{mo} et Ex.^{mo} S.^{te} mio oss.^{mo}

Messer Giorgio Vento mercadante di questa città viene ad V. Ex. per avere terminatione al fatto di quelli suoi denari che V. Ex. sa, et per essere in epsi interessato un mio strettissimo amico et parente, non ho potuto mancare di suplicarla che in questo tal negotio V. Ex. sia contenta haverlo in quella commendacione che suol tutte le cose mie tenere, le quali essendo sue et conoscendo V. Ex., tanto justa et benigna com'è, non mi pare dirli altro, che di continuo in sua bona gratia rac.^{one} et che N. S. la prosperi come desea. Da Genova alli vj di Giugno MDXXIX.

Di V. Ex.

Hum. Ser.^{te} ANDREA D'ORIA

Con ugual premura instava a pro' di Orlando da Vezzano, spedito a Venezia dal marchese di Fosdinovo, nipote d'Andrea:

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S. mio oss.^{mo}

Il presente lator sarà Mes.^r Orlando da Vezzano, il quale va a Venetia per la causa che da esso V. S. intenderà, et perchè importa al S.^r Marchese di Fusdenovo mio nepote, sup.^{co} V. S. non solamente si degni ascoltarlo, ma sia contenta accompagnarlo di quelle lettere che paiano a V. S. più favorevole in le cose della giustitia et ispeditione presta, acciochè mediante quelle possa conseguire l'effetto per il quale va. Ma V. S. mi farà gratia fare le lettere che sian di tale efficacia et caldeza che sia conosciuto la volontà et desiderio che sia possibile havere per la ispeditione di questa causa, et perchè la S. V. conosce meglio di me la compressione di quel paese non durarò fatica dirlene altro, ma rimettermene a quanto li parerà di fare, et basandole le mani prego dio la conservi. Da Genova alli viiij di Marzo 1540.

Di V. Ill.^{ma} S.^{ia}

Ser.^{re} ANDREA D'ORIA.

Si adoperava altresì per i Gambera, gentiluomini banditi dal mantovano, e intercedeva per loro così:

Ill.^{mo} et Ex.^{mo} S.^r mio oss.^{mo}

Già più giorni passati supplicai V. Ex. fosse contenta farmi gratia che Mes.^r Henrico Gambera et figliolo confinati in Crema potessero venire in questo Dominio et Rivere di Genova, et ad una abbazia del Tiglietto, qual è del Prothono.^{io} loro fratello et barba, non molto discosto da Varagine, et starli a suo piacere fin a tanto che V. Ex. resterà servita di farli maggiore gratia. Et perche mai non ne ho havuto risposta, et desidero grandemente fare conoscere alli predetti, come amici mei antiqui, la intercessione della mia servitù verso V. Ex. haverli giovato, ne la sup.^{co} di novo, che la reputerò per molto singulare a cumulo delle altre infinite obligatione che li tengo, che cussi li baso le mani, et prego N. S. Dio felicissima.^{te} la conservi. Dato in Genova alli xxx di Gennaro MDXXXVIIJ.

Di V. Ex.

Ser.^{re} ANDREA D'ORIA.

Faceva ampia e vivissima raccomandazione a pro di un capitano che aveva servito sulle galere con lui :

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^r mio oss.^{mo}

Havendo Mes.^r Alessandro Carretto presente latore servito molti anni a S. M.^{ta} in mia compagnia sopra le galere, et in terra, mi pare esserli debitore per il detto servitio fatto tanto amorevolmente et fidelm.^{te} come conviene ad ogni gentilhomo par suo, però havendo egli statuito venirsene fino a Mantova tanto per veder suo fratello come per impetrare da V. S. Ill.^{ma} gratia et favor apresso lo Ill.^{mo} S.^r don Ferrante, in caso che egli si determinasse servire S. Ecc.^a sopra le guerre dove si è sempre diportato honorevolmente, ho voluto per questo rispetto non solamente farne vera fede a V. S. Ill.^{ma}, ma supplicarla anchora che dove acaderà bisognare del suo favore, non glielo vogli denegare come a gentil.^{mo} che lo merita, sì per essere molto esperto nella guerra quando per mezo di quella potesse havere quando acaderà una compagnia di fanti, dico certo V. S. Ill.^{ma} che sarebbe molto ben collocata, et io ne harei tanto piacere quanto che basterebbe ad ubligarmene sempre a V. S. Ill.^{ma}, alla quale bascio le mani et prego dio la conservi. Da Genova alli XXIX di 9bre 1551.

Di V. S. Ill.^{ma}

Ser.^e ANDREA D'ORIA.

E tanto gli premeva quel suo commilitone che in uguale tenore ne scriveva alla duchessa.

Avendo a sua istanza il marchese concesso campo franco a Nicolò D'Oria e a Cristoforo Guasco per definire colle armi una loro contesa, Andrea gli attestava la sua gratitudine: « Le cortesie et amorevole demonstratione che V. Ex.^{ta} mi fa son conforme a la speranza et fede ch'io tengo de la innata bontà et virtù soa; et certamente che troppo grande è stato et è l'amore che la dimostra portare a me et tutta la casa mia, de lo qual ben che già restassi chiaro per diversi conti, me ne ha tanto più certificato la lettera di V. Ex. mandata a posta per el combattimento che si tratta fra Chri-

stoforo Guasco et Mes.^r Nicolao D'Oria, de che tuto hùmilmente la ringratio, et gliene baso le mani. Et per risposta non posso negare a V. Ex. ch'el detto Mes.^r Nicolao non sia de la casa mia et parente mio, et stimando non manco l'honor suo como la sua propria vita, parme senza comparatione dover havere più a caro che, havendo a combattere, si determini più presto in quella citade, et sotto el dominio di V. Ex. che in altro loco del mondo. Però non solo ho piacere che la si degni consentirlo; ma mi farà singularissima gratia a satisfare a la richiesta che sopra ciò gli è stata facta ». Al medesimo fine raccomandava più tardi il capitano Giovanni Spinola:

Ill.^{mo} et Ex.^{mo} S.^r mio oss.^{mo}

Amando non solo da stretto parente come tengo il Cap.^o Joan Spinola exhibitore di questo, ma da figliolo, m'incresce per la partenza mia, ch' io non possa intravenire a tutto quello che li occorrerà bisognare per condursi con l'adversario suo, qual ha aspettato fino a questo punto chiamarlo; però essendomi V. Ex. S.^r et patrone precipuo, sotto la cui protectione so che non puo restare offesa alcuna cosa mia, ho pigliato sicurtà de indirizarlo et raccomandarlo a quella con tanta maggiore efficatia, quanto ch' io stimo in questo caso l'honor suo, mio proprio. Supp.^{do} V. Ex. che apresso le altre infinite gratie che la mi ha fatte, non mi deneghi questa di prestarli tanto dil suo favore, che assicurato da tutti gli altri pensieri resti solo con il minor di tutti, quale è di venire a questo et ogni altro cimento che si ricerchi per conservatione de l'honor suo, il che riceverò in singulare mercede da V. Ex. Genova alli XIIIJ di maggio 1540.

Di V. Ex.

S.^{re} ANDREA D'ORIA.

Allorquando il Monferrato venne finalmente per sentenza di Carlo V in podestà del duca di Mantova, parecchie volte il D'Oria ebbe opportunità di scrivere, per raccomandare affari di suoi parenti, sottoposti alla giurisdizione di quel marchesato.

Rivolge infatti preghiera al duca affinchè confermi i privilegi a Cristoforo D' Oria per il feudo di Moconesi, e a Iacopo D' Oria per quello di Mornesio. Patrocina in nome di sua moglie i diritti dei marchesi di Finale sopra alcuni feudi nella dizione monferrina, e quelli di Gottasecca e di Cameirana appartenenti personalmente alla stessa sua moglie. Per conto di Benedetta Spinola scrive come segue:

Ill.^{mo} et Ex.^{mo} S.^r mio oss.^{mo}

Penso che V. Ex. si doverà raccordare, come l' anno passato, essendo quella a Vilafranca, li feci suplicare che havendo comprato la S.^{ra} Benedetta Spinola figliola della Principessa mia, servitrice di V. Ex. un loco qual si chiama il Dego, fusse contenta farmi gratia apresso tante altre di concederli le investiture secondo la forma di quelle de gli altri lochi, quali detta S.^{ra} Benedetta riconosce da V. Ex., et che la potesse medesimamente mettere un pedagio a Piana et Gisvalla, come altri detti soi lochi, de che tutto V. Ex. restò contenta. Hora, ritrovandosi quella in Casale mi è parso inviarli lo exhibitore della presente per haverne la expedicione. Sup.^{co} di novo V. Ex. sia contenta comandare che li sia fatta con quel favore che di sua grandezza et bontà spero, et confido che tutto agiongerò agli altri infiniti oblighi li tengo. In Genova alli xxviiij di aprile 1539.

Di V. Ex.

Ser.^{re} ANDREA D' ORIA.

Intorno a tutte le quali cose più volte torna a scrivere, e spedisce anche qualche messo speciale per più larghe informazioni verbali, poichè in lui è grande l' interesse per veder risolti, secondo i suoi desideri, sì fatti negozi; il che, come egli dice, « me importa et sta a core per quelli rispetti che V. Ex. puo pensare, et per l' interesse particolare che li reputo havere dentro ».

Le contese che sorsero dopo la morte di Battista Spinola (1) per il feudo di Belforte, porsero argomento alle lettere seguenti:

(1) Era stato Doge nel 1531-32.

III.^{mo} et Ex.^{mo} S.^r mio oss.^{mo}

Li giorni passati il q. M.^{co} Mes.^r Batt.^a Spinola passò di questa vita senza successione di alcuno figliolo mascolo, et per suo testamento ha disposto del castello di Belforte in Perinetta sua figliola femina, sotto certe condicione contenute nel detto testamento, per vigore de uno privilegio ottenuto dalla Ces.^a M.^{ta}, per il quale veneria a restare alienato dal stato di Monferrato, al quale d.^o castello di Belforte restava in feudo. Et perchè Mes.^r Iacobo Maria et Nicolao figlioli del q. M.^{co} Mes.^r Luca Spinola, cuggini germani et più propinqui agnati del d.^o q. Mes.^r Battista, pretendano ch'epso castello di Belforte non possi essere stato alienato dal stato di Monferrato, et resti devoluto alla Camera di V. Ex., et a loro, come più prossimi si debia concedere epso feudo, sì come ogni legge par che li favorisca, et desiderando io sumamente che in questa lor giusta pretensione per molti rispetti siano compiaciuti, sup.^{co} V. Ex. in evento ch'el detto feudo resti alla sua Camera devoluto, et che a quella ne spetti la dispositione et concessione, sia contenta, come marchese di Monferrato, farne gratia et concedere il placet alli prenominati Mes.^r Iac.^o Maria et fratello, che la riceverò per propria et ne restarò obligatiss.^{mo} a V. Ex., alla quale non lasserò di dire che la intrata del d.^{to} castello non passa da novanta scutti in circa, et la magior parte in possessione. Et cussì anche la supplico contentarsi remettere in me la cognitione spettante ad epsi fratelli per tal concessione, che per questo effetto mando l' exhibitore presente a posta, con il quale sup.^{co} V. Ex. si degni farmi rispondere la sua bona voluntade, non denegandomi la sopradetta gratia, come ho fede in quella; che cussì facendo fine le baso le mani, et prego N. S. Dio la conservi et contenti come desidera. Dat. in Genova alli XVIIJ di x.^{bre} 1539.

Essendo questi gentilomini mei parenti et molto stricti, V. S. mi farà singulare mercede farne per loro questa gratia (1).

Di V. Ex.

Ser.^{re} ANDREA D'ORIA.

(1) Queste parole sono di pugno del D'Oria.

Ill.^{mo} et Ex.^{mo} S.^r mio oss.^{mo}

Non mi è stata nova l' amorevole et troppo cortese risposta che V. Ex. si è contentata farmi sopra la richiesta mia del loco di Belforte per li M.^{ci} Mes.^r Iac.^o Maria et Nicolao fratelli Spinola, de che hum.^o le baso le mani, avisandola la intentione mia non essere però stata salvo per prevenirne V. Ex. in caso ch'el detto loco resti devoluto alla Camera sua Marchionale, come si presupone, et non per introdurre cosa che non sia sempre conforme alla sua bona mente, secondo ricerca l' obbligo della mia sincera servitù verso V. Ex., la quale son certissimo che per sua innata bontà non debbia mancare in questo et nel resto a suo tempo farmi moltiplicate mercede, sì come la mi promette ecc. Genova alli xv di Gen.^o 1540.

Di V. Ex.

Ser.^{te} ANDREA D' ORIA.

Ill.^{mo} et Ex.^{mo} S.^r mio.

Li giorni passati scrissi a V. Ex. qualche cosa toccante al loco di Belforte, forse non ben informato de la materia che si tratta, benchè con presupposito de non volere mai da quella, salvo quanto la giustizia vole. Hora sapendo che il R.^{mo} Car. Grimaldo al figliolo del quale è maritata Mad.^a Perinetta figlia del q. Mag.^{co} Mes.^r Battista Spinola, ha mandato per la investitura d'epso loco in nome della detta M.^r Perinetta, et qualmente li officiali di V. Ex. nel stato suo di Monferato glie l' anno denegata, secondo che mi persuado da loro già sarà stata avertita, allegando il detto loco essere devoluto, mi è parso, sì per le difficoltà che concorrono in le materie delle devolutioni, come per esser certo ch'el genero del q. M.^r Batt.^a desidera non altrimenti essere servitore di V. Ex. che li sia stato il socero, et intravenendoli anche il rispetto del R.^{mo} suo patre qual desidera molto sbrigare questo negotio, supplicare V. Ex. mi faccia gratia d'haverlo per ben raccomandato, et per sua innata bontà ordinare che li sia data epsa investitura per la quale si manda l' exhibitore presente a posta ecc. Genova xvj febr.^{ro} 1540.

Di V. Ex.

Ser.^{te} AND.^a D' ORIA.

Non è poi privo di curiosità il rilevare come quella stessa Giulia d'Aragona che doveva esser moglie al duca Federico, e divenne invece sua zia, avesse bisogno degli uffici del D'Oria per ottenere dal nipote quanto le era dovuto per ragione ereditaria. « Il presente don Hieronimo », scrive l'Ammiraglio, « mandato dall' Ill.^{mo} S.^r Duca di Calavria, viene a V. Ex. per la causa della sententia della Ill.^{ma} S.^{ra} Infanta sopra le cose di Monferrato, come da esso intenderà, et con quanto io sia servitore del pr.^{to} Ill.^{mo} et di V. Ex., et che la intercessione mia non sia necessaria fra dui S.^{ri} tanto Ill.^{mi}, non ho però voluto mancare di aggiungere queste poche parole di supp.^{re} la Ex. V. che li vogli dare quella honesta et honorata expeditione che a quella si conviene, che oltre la Ex. V. possi esser certa di fare in quella causa una opera molto pia et degna della grandezza sua, potranno ancho conoscere quanto sono suo servitore ». A questa calda sollecitazione accompagnata da un cortese monito, il duca subito si adoperò affinché le richieste di donna Giulia fossero appagate; perciò, non senza scusarsi per il ritardo, si affrettava a dimostrare al D'Oria in qual conto tenesse la sua commendatizia: « Fu in questi di qua Mes.^r Ieronimo del Forno con la lettera di V. S. Ill.^{ma} per le cose de la S.^{ra} donna Iulia. Io visto quanto la mi scrive et quanto mi raccomandava amorevolmente, di che la ringratio, puosi subito ordine alla speditione de la cosa, et al fare de li assegni el se saria espedito ancho prima se fusse stato sollecitato, ma comparve uno a nome di essa S.^{ra}, et furono proposti alcuni pati; con quelli se ne parti nè più se ne intese altro se non alla venuta del Forno, quale si è fatto restare sodisfatto; vi resta solo per veder per contentezza sua di alcune sicurtà, al quale non si mancherà ».

Dell'opera sua e della sua incontestata autorità si giova eziandio per far sì che vengano composte le differenze sorte fra gli uomini di due comunità vicine:

Ill.^{mo} et Ex.^{mo} S.^r mio oss.^{mo}

Accadde che tra li homini di Ponzono subditi di V. Ex. et li homini di Sassello subditi delli D'Orja mei parenti, occorreno differentie de jurisdictione, et quelli de Ponzono, non obstante la conventione si hanno insieme, hanno dato sententia contra de li d.ⁿⁱ homini, li quali si ne sono appellati a V. Ex. et perciò vengano da quella dui homini mandati per detti di Sassello per terminare d.^{ta} appellatione. Però sup.^{co} V. Ex. sia contenta comandare che siano alditi et dattoli quella più presta expeditione sarà possibile conforme alla justicia, et non siano rimandati altramente a Casale, come alcuna altra volta si stila di fare, perchè si consumeranno in longhezze di tempi et in excessive spese, et di questo ne restarò, come di molte altre gratie oblig.^{mo} a V. Ex. a la quale baso le mani. Dat. Genova alli x de Agosto MDXXXVIIJ.

Di V. Ex.

Ser.^{te} ANDREA D'ORIA.

Del pari richiama l'osservanza di privilegi, già altra volta concessi, mercè i quali i terrazzani di Lerma, erano liberati da certe imposizioni:

R.^{mo} et Ill.^{mi} S.^{ri} oss.^{mi}

Li anni passati per intercessione della mia servitù, si contentò lo Ill.^{mo} S.^r Duca fe. me. di liberare li homini di Lerma nel Monferrato da ogni gravezza, cussì di mensuali come de alloggiamenti, et di questo non solamente per farne gratia a me, ma per li privilegi ancora che d.ⁿⁱ homini tengano de non essere sottoposti a tal gravezze. Hora essendo stato imposto uno mensuale di cinquecento scutti il mese per sovenire al pagamento de alcuni cavalli ch'el S.^r Marchese dil Vasto ha fatti fare, parmi che ne sia stata taxata la sua parte al detto loco di Lerma, il quale per essere de un parente mio reputo più che proprio. Però attento li sopradetti rispetti et il poco che releva tal pagamento, qual'è solamente di dui scutti il mese, ho voluto sup.^{te} a V. S. Ill.^{me} siano contente confermarmi quello che già dalla fe. me. del pr.^{to} S.^r Duca mi è stato concesso, et tanto più essendo da questo

medesimo carico stati liberati qualchi altri lochi che per aventura non hanno privilegii maggiori di Lerma, nè manco sono di persona che più desideri di me servire a V. S. Ill.^{me}, dalle quale lo riceverò in particolare gratia, che cussì sperando non me la debbano negare, non mi extenderò in altro che basarli le mani, pregando N. S. Dio li concedi ogni felicitate. Di Genova alli vj di Gennaro 1542.

Di V. S. Ill.^{me}

Ser.^{re} AND.^a D'ORIA.

Interpone i suoi buoni uffici, perchè siano composte alcune differenze insorte fra i sudditi della Repubblica di Genova, e gli uomini di un feudo del Monferrato:

Ill.^{mi} et R.^{mo} S.^{ri} miei oss.^{mi}

Son stato con quelli S.^{ri} del Governo sopra quello che le S. V. Ill.^{me} et R.^{ma} me scriveno circa la innovatione delli sudditi di questa Rep.^{ca} su quello di Casareggio feudo del Monferrato, et li ho trovati in quella medesima buona volontà che sono le S. V. Ill.^{me} et R.^{ma}, et se havessero havuto qualche informatione delli successi di quelle bande, hariano subito eletto et mandato un Comis.^o, il quale insieme con quello delle S. V. Ill.^{me} et R.^{ma} avesse sul luogo intese et terminate amicabilmente tutte le differentie che vi sono, ma per non esserne informati, non hanno per adesso determinato altro che di mandare per la informatione et fare poi tutto quello che si conviene alla bona amicitia et vicinanza, come faranno, et quelle lo tenghino per certo per tutte le ragioni et rispetti che le S. V. Ill.^{me} et R.^{ma} dicano in la ditta sua. Egli è ben vero che in questi apostamenti vi hanno da intervenire due gentil.ⁿⁱ di questa Città, cioè quelli de Lerma et di Casareggio, però dal canto loro non mancaranno di fare tutto quello che si converrà et specialmente venendo in satisfatione et servitio delle S. V. Ill.^{me} et R.^{ma}, alle quale basciando le mani prego Dio le conservi et prosperi. Di Genova alli 7 d'ottobre 1545.

Di V. S. Ill.^{me} et R.^{ma}

Ser.^{re} AND.^a D'ORIA.

Prega vivamente affinché siano presi gli assassini d'un suo familiare affezionato:

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^r mio oss.^{mo}

Perchè li assassini homicidiali et homini di mala vita, et maxime perseverando in openione di fare ogni giorno peggio che non hanno fatto, havendomi morto uno servitore mio cariss.^{mo} et di tanta bona qualità quanto potesse essere uno homo, et figliolo di Mes.^r Paulo Campora tanto ser.^{co} dello Ill.^{mo} S.^r Don Ferrante et de tutta quella Ill.^{ma} Casa, come dal secret.^o Mes.^r Gio. Ant.^o Mauro V. Ecc.^s potrà essere informata, ho voluto per questo sup.^{co} affettuos.^o la Ecc.^s V. mi vogli far gratia di comettere per una sua patente a tutti li soi officiali del Monferrato, et particular.^o a quelli del Castelletto delli Adorni, dove questi ribaldi dimorano, che li siano poste le mani adosso, et ne sia fatto quello che vole la giustitia, o vero farmeli mandare in galera, come ancho ho ottenuto dallo Ill.^{mo} S.^r Don Joan de Figueroa Gover.^{co} del stato de Milano, dove capitando saranno presi, et capitando ancho sopra li mei lochi et terre di Lombardia sarà fatto il medesimo, et dico ingenuamente alla Ecc.^s V. che facendomi questa gratia la reputarò tanto grande che bastaria questa sola oltra le altre infinite ad obligarmele perpetuamente, però di nuovo la sup.^{co} a non mancarmene, et con questo fine le bascio le mani et prego N. S. Dio la prosperi et conservi. Da Genova alli XIIJ de ottobre 1557.

Di V. Ill.^{ma} et Ecc.^{ma} S.^{ria}

Ser.^{co} AND.^a D'ORIA.

Occorrono parecchie volte delle commendatizie per richiedere pubblici uffici a pro di persone che a lui a questo fine ricorrevano. Domanda che a Nicolò Codronco gentiluomo d'Imola e podestà di Lucca sia conceduta la podesteria di Mantova; sollecita lo stesso ufficio per l'auditore di Rota Pietro Bigio, per Ghirardo Marzolo di Reggio, per il podestà di Pavia Pietro Giorgio Visconte, e propone a coprire la carica di vicario il dottore in legge Giambattista Gaddi.

Raccomanda poi singolarmente Agostino Bernucci:

R.^{mo} et Ill.^{mi} S.^{ri} oss.^{mi}

Desiderando Mes.^r Agostino Brenucci di Sarzana dottor de leggi servir a V. S. Ill.^{me} nello officio della apelatione del maggio prossimo, o vero alla prima vacatura di quello, et per tenere ogni bona informatione della virtù et integrità sua, et anche per esser amico mio, supplico V. S. Ill.^{me} volerli far gratia di detto officio, che oltre spero ne resterano ben servite, io gli ne haverò obbligo particolare, alle quali baso le mani. Da Genova a XX di feb.^{ro} 1541.

De V. S. Ill.^{me}

Ser.^{re} ANDREA D'ORIA.

Ma questo ufficio era già stato conferito, e ad altri promesso anche per gli anni seguenti fino al gennaio del 1544; a questo tempo i Reggenti, « s'el si contenta di venire », promettevano che ne avrebbero compiaciuto volentieri il D'Oria. Non ci è noto se il Bernucci abbia poi avuto l'ufficio di giudice a Mantova. Egli fu uomo di ingegno e buon letterato; ci restano di lui alcune prose e poesie latine che lo manifestano assai colto. Ebbe uffici, favori e benevolenza dal D'Oria, e fu uno de' testimoni che vennero esaminati nella celebre causa dei Fieschi, agitatasi dopo la congiura (1).

Ottenne invece un luogo nella Rota mantovana Angiolo Grossi, di cui Andrea scriveva:

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{or} mio oss.^{mo}

Il desiderio grande ch'io ho d'ottenere gratia da V. Ecc.^a d'un luogo costì nella Ruota da venire per un amico mio e ser.^{re}, m'ha fatto anticipare a scrivergliene, acciò che più facilm.^{te} ne sia compia-

(1) GERINI, *Mem. stor. d' illustri scritt. ecc. della Lunigiana*, Massa, 1829, v. I, p. 102. — SPOTORNO, *Storia lett. d. Liguria*, Genova, 1825, v. III, p. 79, 195. — *Atti Soc. Lig. di Stor. Patr.*, v. VIII, p. 333.

ciuto. Prego dunque V. Ecc.^a quanto più so e posso farmene gratia, che le ne restarò ubligatiss.^{mo}, et acciò che V. Ecc.^a sappia di ch'io le parlo, le dico ch'el gentil.^{mo} è Mes.^r Angelo de Grossi del stato di questa Repub.^{ca}, homo d'anni 40 e integerrimo e incorrottibile nei suoi giudicij, letterato, pratico et isperimentato in molti officj honorati, et massima.^{te} in questa città, dove egli serve da sette anni in qua, et ha di se dato così buon odore, et ottima sodisfatione che non ostante ch'egli sia subdito ha meritato di continovare al servizio di questi S.^{ti} Ill.^{mi}, che non lo sogliono ad altri concedere, et ancora persevera nell'ufficio del Vicariato, ch'è di grand.^{mo} carrico per haver cura della maggior parte delle cause civili di questo stato. Sì ch'ancora ch'io sia chiaro che V. Ecc.^a sappia ch'io non le proporrei se non persona della quale restasse beniss.^{mo} servita, pure gli ho voluto dire qualche cosa per sodisfacione mia, et acciò ch'ella si possa meglio acquietare d'havere benis.^{mo} provisto a quel luogo. Et così di nuovo la prego gratificarmene et darmi risposta della resolutione et me le offero et rac.^{do}. Da Genova alli XI di dicembre MDLVIJ.

Di V. S. Ill.^{ma}

Ser.^{te} AND.^a D'ORIA.

Vuolsi infine ricordare la lettera con la quale accompagnava Paolo Partenopeo:

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{or} mio oss.^{mo}

Il presente exhibitore è Mes.^r Paulo Parthenopeo, il quale per la sua singular doctrina et honestissimi costumi si è passato di sorte in quindici anni che è habitato qui in Genova, che non solamente da me, ma da tutta la nostra città è tanto amato, che da questa Ill.^{ma} S.^{ia} fu fatto degno d'essere aggregato nel numero di suoi cittadini. Viene al presente costì a Mantova per un servizio ch'egli a bocca esponderà a V. S. Ill.^{ma}, per tanto la priego quanto più posso che, et per le sue virtù et per amore mio li vogli prestare il suo honesto favore per la ispeditione del suo negotio, acciò che presto et bene ispedito se ne possa ritornare presto di qua, che oltra fare il piacere a persona che lo merita, a me sarà di tanta satisfatione quanto che

bastarà ad obligarme perpetuamente a V. Ill.^{ma} S., alla quale bascio le mani et prego Dio le doni ciò che più desidera. Da Genova alli xvj d'ottobre MDXXXVJ.

Di V. Ill.^{ma} S.^{ia}

Ser.^{re} ANDREA D'ORIA.

Scrittore di bella fama e storiografo della Repubblica di Genova, lasciò in latino il racconto degli avvenimenti di Genova dal 1528 al 1541, nel quale ampiamente narra le imprese del D'Oria, di cui ebbe la benevolenza, la stima e l'amizizia (1).

III.

La Corte di Mantova ben spesso fornisce all'Ammiraglio i condannati al remo, di che egli si mostra riconoscente, e ne domanda e ne sollecita alcuna volta l'invio, quando il naviglio ne è sfornito. E perchè primamente gliene è fatta offerta dal Marchese ne' primordi della loro corrispondenza, egli ad incoraggiarlo, non ha termini adeguati per mostrarsi grato « salvo certificarla che d'esse galere et de la mia persona lei n'è patrona, et quando li venerà occasione poterle adiutare, tutto se aggiongerà al suo proprio servizio ». Così più tardi scrive:

Ill.^{mo} et Eccell.^{mo} S.^r mio oss.^{mo}

Tanto maggiormente mi reputo esser obligato a V. Ecc.^{ua} quanto quella dimostra havermi in sua memoria, et perchè per la sua de xvij del passato si è degnata notificarmi havere alcuni preggioni, che per li loro demeriti sono condannati al supplicio della gallera, et che bisognandone me li manderà sino a Parma, io la certifico che le gallere non sono mai tanto opulente de simili aiuti et soccorsi che non ne bisognino sempre et da ogni tempo, et spetialmente de soli condan-

(1) SPOTORNO, op. cit., v. III, p. 22 sg., v. IV, p. 243, 248. — *Atti Soc. Lig. cit.*, v. IX, 75, 262, 348.

nati da la giusticia, però tanti quanti la se degnarà farmene mandare, a tutti farò dare bonissimo allogiamento in li mei palazzi. Ma perchè io non haveria forma de condurli qua da Parma dove dice V. Ecc.^{tià} che havuta mia risposta li mandarà, la suplico m'accresca tanto più lo immenso obbligo che li tengo de farli condure sino alla Spezza, dove li sarà dato boniss.^o recapito. Resto pregando N. S. Dio la Ill.^{ma} persona di V. Ecc.^{tià} guardi, et quanto posso me li raccomando et baso le mani. Da Genova alli IIIJ di Gennaro MDXXX.

De V. Ecc.^{tià}

Ser.^{re} ANDREA D'ORIA.

Allo stesso proposito de' condannati si riferiscono le due lettere seguenti:

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^r mio oss.^{mo}

Dopo d'haver scritto questa mattina a V. Ecc.^e sono ritornate le sei galere che mi restano qui, sopra le quali ho fatto cercare con diligentia per quel Vincentio figlio di Mes.^r Alberto di Gualfredi, che l'Ecc.^a V. mi comanda che io liberi, lo qual non vi è certo. Ho parimenti fatto rivedere il libro dove sono tutti notati li forzati, et quel nome non si trova, nè altro maggior consimilitudine a lui che di un Vincenzo Ghifone preso sopra una fregatta a Napoli, lo qual al presente si trova sopra la Contessa, una de quelle galere mie che son a Napoli; se io intenderò che sia quello subito ordinarò che sia liberato, desideroso et debitore di servir in molto maggior cosa l'Ecc.^a V. a la qual bascio per mille volte le mani. Da Genova vj d'agosto MDXXXIIIJ.

Di V. Ecc.^a

Ser.^{re} ANDREA D'ORIA.

R.^{mo} et Ill.^{mi} S.^{ri} oss.^{mi}

Con la lettera di V. S. Ill.^{mo} di XXIIJ dil passato si sono havuti li tre pregiati mandati per le galere, delli quali li baso le mani, et siccome li ho già scritto per un'altra mia, perchè restorno perdute in la giornata de Algeri tutte le scritture pertinente a cose di galere,

potria essere si dettenessero qualche forzati più del loro tempo per non sapersi, cioè di quelli mandati da lì indietro, che da l'ora in qua se ne tiene nota in mare et in terra, perciò V. S. Ill.^{me} potranno farne comandare se alcuno in tal caso gli ne fosse che già avesse passato il termine, perchè in tutto saranno obedite come patroni delle galere et del resto, et cussì facendo fine alle bone gratie di V. S. Ill.^{me} di continuo me li raccomando, pregando N. S. li concedi ogni salute et prosperitate. Da Genova alli 1J di x.^{bre} MDXLV.

De V. S. Ill.^{me}

Ser.^{re} ANDREA D'ORIA.

IV.

Per dar maggior lustro alla sua casa e rendere più solenne un avvenimento domestico, il duca Federico, essendo nel 1537 la duchessa vicina a sgravarsi, pregò il D' Oria che fosse compare al fonte battesimale. Al che questi, accettando volenteroso, replicava il 1.^o aprile: « Si può ringraziar Dio della gravidanza della Ill.^{ma} S.^{ra} Duchessa et che preservi in bene, et così pregarò quello che la preservi et conduchi a salvamento, et perchè la Ex. V. ha determinato, per alzarmi di servitore che le sono, farmi compare, non solamente accetto questo tanto favore et gratia che mi fa, ma le ne bascio le mani, supplicandola che quando sarà tempo me ne faci dare aviso, acciochè non possendole venire io come desidero et farei se fussi giovane, possa mandarle uno in mio loco ». Avvenuto nel giorno 18 il parto ne era subito avvertito: « Hieri poco di poi le XIIIJ hore con la gratia di N. S. Dio la S.^{ra} Du.^{sa} mia consorte partori una figliolina femina, che per me è stata chariss.^{ma} et ne ho preso summa consolatione, tanto più che la detta duchessa mia sta, secondo la conditione del male, assai bene, et così la creatura »; quindi soggiunge che gli indicherà a suo tempo il giorno destinato al battesimo, perchè possa mandare un suo procuratore.

Nè l'indugio fu lungo: il 24 aprile scriveva: « Perchè ho designato di far battezzare la domenica dopo la festa de la ascensione de N. S. G. C. che sarà agli xiiij de maggio prox. fut. la figliola che la S.^{ra} Du.^{sa} mia consorte in questi dì ha partorito, mi è parso darne noticia a V. Ex. acciochè contentandosi, come l'ho ricercata et come desidero, de divenire mio compadre, la possa ordinare che a suo tempo si trovi qui un suo procuratore, che gli intervenghi a suo nome ». Ma il battesimo si dovette rimandare, perchè, avendo il duca « invitato per compadre anche il Ser.^{mo} Prin.^e di Venetia », questi delegò un gentiluomo che non poteva trovarsi a Mantova nel dì stabilito. E fu prudente consiglio lo spedire appositamente un cavallaro a darne avviso al D' Oria, stando già sul punto di partire quegli che aveva eletto a rappresentarlo. Si compì poi la cerimonia il 24 del successivo giugno alla presenza dell'ambasciatore veneto, e dello speciale delegato di Andrea, che fu Domenico D' Oria.

La neonata ebbe il nome della nonna, Isabella, e nel 1554 contrasse matrimonio con Ferdinando D' Avalos, figlio del celebre capitano Alfonso marchese del Vasto. Del qual parentado di questa sua figlioccia si rallegrava moltissimo il D' Oria con la duchessa: « È stata tanta la sodisfatione et contentezza del matrimonio della Ill.^{ma} Sig.^{ra} sua figliuola ch' io ho presa, tanto per l'affetione ch' io ho sempre portata a cotest' Ill.^{ma} Casa, quanto per la servitù ch' io hebbi con la fe. me. dell' Ill.^{mo} S.^r Marchese del Vasto, per la quale io resto talmente affectionato al S.^r Marchese di Pescara, ch' io l' amo veramente da figlio, che meritava ch' io dovessi venire a rallegrarmene di presenza, ma poi ch' io resto impedito dalla mia solita indispositione delle gambe et degli anni che mi accompagnano, V. Ecc.^a sarà servita incolpare tali impedimenti et non il desiderio mio ».

(*Continua*)

A. NERI.